

Scene di conversazione

***Madonna in gloria con il Bambino due angeli e Santi
(la pala di Pesaro)***

di Giovan Girolamo Savoldo

Testi

presentati da Claudia Berra e Francesco Frangi
letti da Umberto Terruso

Pietro Contarini (Venezia 1452-1528)

Christilogos peregrinorum, c.1515

(Venezia, Biblioteca Marciana)

Vinegia mia, non sei cinta di mura,
ma le fortezze tue, gli spalti, et torre
sono le leggi, et la concordia pura.

Anchor la Brenta¹, che nel mar discorre,
ch'al tempo estivo ne li soli ardenti
tutta la terra d'acque ti soccorre.

Ruppe silentio Emolcho incontinenti,
Vinegia disse, è forte et ben fondata,
et starà, sin che siano bone le genti.

Ma temo assai noi la trovar turbata²,
superbia, invidia et di regnar desio,
sue gran nimiche, l'haveran robbata³.

[...]

Mentre così parlava, il nostro legno⁴
con l'aura dolce et con l'acque seconde⁵
varcava inanzi senza alcun ritegno⁶.

¹ La Brenta è un'altra 'fortezza' di Venezia.

² Temo che la troveremo turbata.

³ Depredata.

⁴ La nostra imbarcazione.

⁵ Favorevoli.

⁶ Ostacolo.

Et noi pastor con le tempie di fronde,
così a la prora ognun saldo s'assegia⁷
mostrando lieto sue voglie gioconde.
Ecco dicevan la cittate egregia
da Dio fondata, et da giuste persone
prima Rivalto, et poi detta Vinegia.

Vedi le cinque cube⁸ perizone⁹
del tempio di San Marco, et là, ch'imbianca
è quella ov'è il caval Capo e Leone¹⁰.

Volgite, et guarda anchora da man manca,
quella torre che splende da lontano¹¹
tal ch'ogni vista di veder si stanca¹².

Il campanile aurato fatto a mano,
che alla torre di Memphi et là dal Nilo¹³
almen del suo splendor va di soprano¹⁴.

Marin Sanudo (1466-1536)

De origine, situ et magistratibus urbis Venetae (Cronachetta, ed. Fulin, 1880).
1493-1530

Questa città de Venetia, comun domicilio de tutti, terra libera, né mai da niuno subiugata, come tutte le altre; edificata da' christiani non per voluntà ma per timor, non per consiglio ma per necessitate, et non da' pastor come Roma, ma da populi potenti et ricchi, et quelhorò [*coloro*] che sono sempre stati obstaculo a barbari et oppugnatori [*combattenti*] per la fede de Christo [...] Questa tra le fluttuose onde del mar sta in mezzo il vertice dil pelago [*mare*] [...]; è situada sopra le acque salse [*salate*] et ivi fabricata perciò che era prima lacuni [*laguna*]; et poi, volendola sgrandir, è stà necessario aterar per il fabricar de li palazi e case, che quotidie si fabricano, che batteno sovra l'acqua, et fa sora pali, con grande inzegno, le fondamenta in acqua [...] E' di circuito quasi mia sette, non ha muraglie niuna a torno la città, né porte che la notte si serrano, Né si fa custodia come le altre cittade per paura dei nemici; per esser al presente così segurissima, che niun vi può offenderla o farli paura; et...il nome suo è venuto in tanta reputatione et dignità che merito

⁷ Si siede.

⁸ Cupole.

⁹ Concentriche (?).

¹⁰ E là, che imbianca, è quella dov'è il cavallo del Colleoni [la cupola di San Giovanni e Paolo, vicina al monumento al Colleoni del Verrocchio].

¹¹ Il campanile di San Marco.

¹² Tale che ci si stanca di osservare ogni altra vista.

¹³ Riferimento alle piramidi egiziane.

¹⁴ Le supera almeno nello splendore.

si può dire *Italiae columen, totius gremium christianitatis* [il sostegno dell'Italia, il grembo della cristianità] [...] perché di prudentia, fortitudine, magnificentia, benignità clementia antecede le altre; et testimoni sono tutti nel mondo di questo. Et, per concluder, questa città per volontà divina *potius quam* [più che] humana è stà edificata. [p. 48] Et qui in questa terra non vi nasse alcuna cosa, *tamen* di tutto, e sia qual si voglia, se ne trova abbondantemente [...] perché di ogni cossa et di ogni terra et parte del mondo che possa vegnir robba, massime da manzar, qui vi viene [...].

Gaspare Contarini (1483-1542)

De magistratibus et republica Venetorum

(1530 ca.; traduzione dal latino di Claudia Berra)

Spesso ho constatato che molti forestieri, uomini esperti e colti, non appena arrivavano a Venezia e vedevano la grandezza della città, rimanevano così colpiti dall'ammirazione e dallo stupore che dichiaravano apertamente e ripetevano di non avere mai visto prima niente di tanto meraviglioso o straordinario. Non tutti, però, ammiravano le stesse cose; infatti ad alcuni sembrava incredibile che una grandissima abbondanza di merci di ogni genere venisse portata continuamente da ogni parte del mondo in una sola città, e da lì fosse poi distribuita per terra e per mare ai popoli più lontani. Altri invece erano colpiti dall'affollamento e dall'afflusso di genti di ogni provenienza, come se la sola città di Venezia fosse l'emporio comune di tutto il mondo. Alcuni si stupivano per la grandezza dei suoi domini in mare e in terra; ma quasi tutti i più colti e acuti pensavano che la straordinaria posizione della città fosse così favorevole per tutti gli aspetti che sembrava esser stata trovata dagli dei immortali piuttosto che dagli uomini. Infatti, se consideri il tempo passato e il presente, puoi trovare città da paragonare alla nostra; parecchie, poi, nei secoli lontani superarono certamente Venezia per la vastità dell'impero, il rigoglio della popolazione, l'abbondanza e varietà delle merci. Ma a memoria d'uomo non è mai esistita una città fondata in un luogo tanto comodo, tanto sicuro, tanto imprevedibile.

[...] Tuttavia c'è un'altra cosa in questa città che io ritengo di gran lunga superiore a tutte le altre, e con me chi pensa che la città consista non nelle mura e nelle case, ma nell'insieme dei cittadini e che questo meriti il nome stesso di città; questa cosa è l'ordinamento dello stato, dal quale deriva agli uomini la felicità. [...] nessuno [stato] infatti può paragonarsi al nostro per le istituzioni e le leggi atte a procurare la felicità: e lo vediamo dimostrato dal fatto che nessuna è mai stata tanto longeva.

Giovanni Della Casa (1503-1556)

Orazione in lode di Venezia

(1550-52, testo a cura di Claudia Berra, dal ms. autografo)

Per la qual cosa voi soli tra tutte le città che sono o furono o saranno giammai larghe et spatiose porte havendo, et quelle il giorno et notte aperte et senza alcuna custodia lasciando, sicuri et senza alcuno sospetto vivete: perciò che non huomini od armi, ma uno degli elementi alla vostra custodia vigila et attende et, come generosa guardia far dee, verso di voi humile in ogni tempo essendo et fedele, verso gli stranieri superbo è sempre et fraudolento. Laonde le procelle che hora dall'Asia et hora d'Europa et quando d'Aphrica

surgendo, hanno Italia et il mondo spesse volte impaurito et sommerso [...] a voi non pervengono et anzi è la vostra città quasi anno di perpetua primavera in ciascun tempo lieta et in ciascun tempo serena. [...] Chi può dunque negare che coloro a cui il mare è tranquillità, et l'arena fondamento, et la tempesta schermo, et il paludoso aer salubrità, et le sterile valli dovizia, non habbino ciò non per accidente di fortuna, né per providentia di consiglio [*per una scelta avveduta*], ma per divino miracolo, et per ispetial privilegio da Christo Nostro Signore al suo medesimo santissimo nome et a questa terra sì come a Christiana città fatto. Perciò che quantunque molti popoli siano christiani divenuti, questa sola città christiana è nata, anzi ogni sua facultà et ogni altro suo thesoro abbandonando et al barbaro diluvio lasciandolo, due sole cose essendo del resto in tutto povera et ignuda, seco recò, ciò sono la fede et la libertà.